

IL CENTRODESTRA

Scontro sulle figlie dell'ex Cav



Campagna elettorale dai domiciliari? Avvocati al lavoro

- **Allo studio come mantenere la guida**
- **Il 10 aprile Berlusconi perde anche la libertà**

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Un leader in formato ologramma. Che parla, si vede, ma non si può toccare. Chiuso in un file audio e video pre-registrato ma presente nella voce e nello spirito. Un Berlusconi 2.0 per evadere dalle restrizioni e dai vincoli dell'interdizione dai pubblici uffici e dell'espiazione della pena.

Messa sul tavolo anche la prevista interdizione dai pubblici uffici, si apre per il Cavaliere e i suoi fedelissimi il conto alla rovescia per il 10 aprile, giorno in cui il Tribunale di sorveglianza di Milano deciderà tempi e modi dell'espiazione della pena. Condannato a quattro anni per frode fiscale (tre condonati dall'Indulto) il primo agosto scorso, Berlusconi infatti non ha ancora scontato neppure uno dei 12 mesi di condanna (che saranno 10 perché si presume lo sconto per buona condotta).

Il condannato Berlusconi e i suoi legali potranno presentare una serie di richieste al collegio dei giudici che esamineranno il caso. Collegio, merita ricordare, composto da due giudici togati e da due giudici speciali, uno psicologo e un criminologo. E già questo, diciamo così, fa un certo effetto. L'interdizione dai pubblici uffici (art.28 del codice penale) non ha bisogno di essere interpretata: al condannato interdetto sono vietati i diritti civili, non può votare né essere candidato in nessuna assemblea, divieto assoluto di partecipare ai comizi elettorali, rinuncia al titolo di Cavaliere e sospensione della pensione da parlamentare (nessun emolumento che proviene da casse pubbliche). Ancora tutte da scoprire, invece, a quali condizioni potrà vivere l'ex Cavaliere.

Tra Arcore e Grazioli è stato allestito un tavolo dove si riunisce una sorta di consiglio di guerra a cui sono ammessi solo gli avvocati e il consigliere politico Giovanni Toti. Escluse persino le vestali Francesca (Pascale) e Maria Rosaria (Rossi). È il tavolo dove viene decisa la strategia giudiziaria delle prossime settimane e mesi, quelli della campagna elettorale per le Europee, da cui poi discende quella politi-

ca: che fare nei prossimi mesi, appoggiare o meno il premier Renzi, tenere il nome Berlusconi nel simbolo, far scendere in campo le figlie, eccetera e eccetera.

Berlusconi ha chiesto l'affidamento in prova ai servizi sociali. I giudici hanno a disposizione tre opzioni: arresti domiciliari, servizi sociali, semilibertà. Qualsiasi sarà la loro decisione, spiega un giudice di sorveglianza, «il condannato dovrà risarcire il danno arrecato sulla base di un programma di risocializzazione e le prescrizioni dovranno essere calibrate sul soggetto, età, tipologia del lavoro, relazioni sociali e il fatto che si tratta di un leader politico».

Gli avvocati puntano sul fatto che «nessuna pena di questo genere (un anno, ndr) e per questo tipo di reato (frode, ndr) può impedire a un leader la propria agibilità politica». Al netto delle ovvie limitazioni di orario, indirizzo (Berlusconi ne ha indicati due, Grazioli e Arcore) e delle persone ammesse alla convivenza (in genere la moglie, che però non c'è, i figli e probabilmente i dirigenti delle aziende). Il giudice, anonimo, spiega anche che «il condannato, così come prescrive l'interdizione dai pubblici uffici, non potrà in alcun modo partecipare alla campagna elettorale, né sotto forma di comizi né di telefonate ai Club».

Alzati tutti questi paletti, restano da capire i margini per uno spazio di azione politica e per esercitare la propria leadership. Ed ecco che salta fuori l'ipotesi leader in formato ologramma: registrare file audio e video e inviargli di volta in volta a chi di dovere. L'importante è che non siano occasioni pubbliche, che l'ascolto e la visione restino faccenda quasi privata e che i contenuti non siano in alcun modo assimilabili a propaganda politica.

Per essere chiari: no alle telefonate ai Club Forza Silvio ripresi dalle telecamere e distribuiti su varie piattaforme (tv, web, pc, ipad o iphone) ma sì, perché no, ad un file che arriva al candidato capolista in una delle cinque circoscrizioni e che ne riserva l'ascolto a pochi eletti. Via libera, anche, ai fake su twitter e agli avatar sul web purché non siano riconducibili direttamente a lui.

Il 15 aprile chiudono le liste. L'idea è che si andrà incontro ad una stagione di riunioni clandestine, quasi carbonare, da cui si leverà, per interposta persona, il grido del leader perseguitato. In un paese di melodrammatici e anche un po' nostalgici ma profondamente anarchici, il leader ologramma potrebbe avere un grande successo.

- **Forza Italia in caduta nei sondaggi: senza leader è al 17%**
- **Gelmini: «Marina o Barbara in campo»**
- **Ma la guerra delle preferenze divide le sorelle**
- **Battaglia su Fitto candidato**

FED. FAN.
twitter @Federicafan

Per essere una decisione ampiamente attesa e scontata, dentro Forza Italia ha l'effetto di uno tsunami. Grazie al sigillo della Cassazione Silvio Berlusconi è ufficialmente pregiudicato, interdetto, incandidabile in Italia e in Europa. E bisogna prenderne atto. Lo fa il suo portavoce Giovanni Toti: «Ci conformeremo alla legge». Vale a dire che non ci sarà la sfida del leader candidato a suon di ricorsi nelle corti d'Appello delle cinque euro-circoscrizioni.

Ma l'atto più deflagrante è senza dubbio l'addio al titolo di Cavaliere: lo era dal 1977 e si è autosospeso in extremis, proprio mentre la Federazione dei Cavalieri del Lavoro stava per concludere - con una certa flemma per la verità - l'esame della sua posizione dopo la sentenza di condanna della Corte di Cassazione del primo agosto 2013. Ebbene, con tempismo, «nelle fasi conclusive di questa procedura, alla vigilia della riunione odierna (di ieri, ndr) è pervenuta» la lettera di autosospensione. Per evitare l'umiliazione di essere espulso, quella che Pietro Marzotto aveva chiesto già mesi fa.

IL DOTTOR SILVIO

Per l'ex Cavaliere con quasi 40 anni di servizio alle spalle, la simbolica discesa da cavallo è un colpo duro. Adesso è il «dottor Berlusconi», come lo ha sempre chiamato la storica segretaria Marinella. «Mister Berlusconi». Ed ha un effetto depressivo sul suo brand politico che già non se la passa benissimo.

...

- **Ieri l'addio al titolo che aveva dal 1977**
- **Si è autosospeso in extremis**

La verità è che - a poco più di due settimane dalla deadline per depositare il simbolo (7 aprile) e tre dalla scadenza di candidature e liste (11-14 aprile) - la partita delle lezioni Europee è in altissimo mare. Non c'è un leader: Berlusconi vuole - deve avere - il suo cognome nel simbolo, ma nessun escamotage, da «con Silvio» a «per Silvio», è davvero a prova di invalidamento da parte della magistratura. Correre con diversi capolista di medio calibro (Toti nel Nord Ovest, Tajani al Centro, forse Tremonti nel Nord Est) e il puro logo tricolore di Forza Italia, costa nei sondaggi una forbice che va da tre a sei punti. Dal 23-24% fino al 17%. «Una follia» mormora basito un big lombardo «Siamo vicini al punto di non ritorno».

Ecco perché il partito è tornato a discutere della candidatura di bandiera di Barbara o Marina. Con la secondogenita più disponibile, complici il suo interesse per la politica e le voci che Berlusconi potrebbe, alla fine, anche vendere il Milan di cui si è disamorato e la cui «rifondazione» costerebbe troppo. La primogenita, però, non vedrebbe di buon occhio questa rivoluzione degli assetti aziendali, in questo spalleggiata da Fedele Confalonieri e dal fratello Pier Silvio. Ecco perché una mediazione possibile potrebbe essere la candidatura di bandiera di entrambe, ovviamente come traino per i voti e senza alcuna intenzione di traslocare a Bruxelles. Un'ipotesi ampiamente in campo, sulla quale è uscita allo scoperto

IL CASO

L'Udc e i Popolari di Mauro alleati, torna lo scudo crociato

La scritta Popolari per l'Italia sullo sfondo del tricolore e l'immane scudo crociato: è il simbolo con cui i popolari di Mario Mauro e l'Udc di Lorenzo Cesa correranno alle prossime elezioni europee. I centristi lo hanno presentato ieri in una conferenza stampa alla Camera: «Non ci dobbiamo vergognare di chiamarci popolari democratici cristiani - ha detto Mauro - perché lo spirito democratico cristiano è quello che ha creato l'Europa della prosperità e della pace. Questa lista nasce per portare al Parlamento europeo uomini che credono negli Stati Uniti d'Europa contro il rischio dei populismi e dei nazionalismi».

Maria Stella Gelmini: «La scelta verrà fatta nei prossimi giorni. Se Barbara o Marina o entrambe decideranno di scendere in campo si tratterà di una scelta ponderata per difendere il percorso intrapreso da Silvio Berlusconi. In ogni caso sarebbero candidature che verrebbero accolte favorevolmente da Forza Italia». In realtà mezzo partito, da Brunetta a Fitto a Rotondi, non è affatto convinto. Altro ostacolo alla doppia corsa: con le preferenze il confronto tra le sorelle sarebbe diretto e senza filtri. E le voci informate accrediterebbero, in questo scenario, il successo della più spigliata Barbara.

VERTICE SUL CASO PUGLIA

Tutto da vedere. In fondo, Francesca Pascale sogna il matrimonio e questo salverebbe capra e cavoli. Sia pure in tempi da record. A piazza in Lucina, però, regna lo sconforto. «Veda lei, siamo senza una linea da mesi - si sfoga un big - Quando Renzi annuncia un provvedimento ci mettiamo ore a capire cosa ne pensiamo. Come possiamo attrarre gli elettori?». È la sindrome «né carne né pesce», l'accusa gettata in faccia da Alfano e che diventerà facilmente lo slogan elettorale del Ncd (che per il momento prudentemente tace).

A rischio, se Berlusconi non ci mette mano in tempi brevi, è la stessa tenuta dei gruppi parlamentari. E l'ultimo vertice, ieri pomeriggio, non è stato risolutivo. L'ala pugliese fa quadrato intorno a Raffaele Fitto: l'ex governatore pugliese ancora non ha ricevuto il via libera definitivo per la candidatura alle Europee, il motivo sarebbe che i suoi consensi oscurerebbero l'exploit di Toti. Ieri ha quasi strappato il sì del leader, ma Brunetta (che vuole la deroga per correre nel Nord Est al posto di Tremonti) e Verdini resistono.

A Silvio però è arrivato un messaggio chiaro: potrebbe essere l'ultimo vertice, perché Fitto ha (quasi) i numeri per un gruppo autonomo e potrebbe catalizzare altri malumori. Tensioni anche in Campania, dove Ciro Falanga, ex mastelliano ora vicino a Nicola Cosentino, medita di uscire dal partito per rimpinguare le file di Gal. Proprio quell'area filo-governativa che ventilava di soccorrere Renzi al momento della staffetta.

...

- **A rischio la tenuta dei gruppi parlamentari**
- **L'ultimo vertice non è stato risolutivo**

Il patriarca non vuole mollare e sogna la «stirpe dirigente»

SEGUE DALLA PRIMA

E per questo timore ancestrale dinanzi ai fantasmi delle sue prigioni, la destra vaga da mesi ormai senza alcun progetto.

Nomina sul campo l'asettico Toti consigliere politico. Si affida alle sparse pittoresche di Santanchè, indomita raccoglitrice di inutili firme per la grazia. Assiste alle grottesche sceneggiate di Rotondi dedito alla caricatura di un governo ombra. Legge i puerili fondi di Sallusti che ordinano la caccia grossa ai comunisti irriducibili, assediati al Quirinale. Insomma, a corto di politica, la destra non va oltre il puro folclore.

Il «cappellaio matto» è fuori gioco e il suo mondo, che ha interiorizzato l'abitudine di servir tacendo, non ha nulla di solido cui aggrapparsi. Quando si sgonfierà l'effimero chiacchiericcio attorno al Cavaliere come inaudito padre costituente (l'inventore di leggi elettorali ora è privo di diritto di voto!),

L'ANALISI

MICHELE PROSPERO

Privo di una classe politica autorevole, Berlusconi per sopravvivere a se stesso giura sull'affinità di sangue. Ma la vera polizza sulla sua leadership è l'italicum

e saranno esaurite le ostentazioni surreali da parte dei parlamentari azzurri di una vicinanza totale al nuovo corso del governo della velocità, a destra potranno finalmente percepire il corposo niente cui sono ridotti.

A destra non c'è nessun cantiere aperto, che faccia intravedere dei movimenti per la costruzione ponderata di una offerta politica credibile, in vista del voto di maggio. Neanche gli errori tattici della sinistra hanno contribuito a recuperare una prospettiva realistica di competitività. Per questo il rientro all'ovile a testa bassa del reprobato Casini, e l'attesa di un analogo cenno di resa da parte di Alfano, non hanno restituito una trasparente rotta strategica alla destra. Se Berlusconi è affezionato al detto di Grozio, quello per cui «il ritorno all'obbedienza cancella l'offesa», dovrà ben presto accorgersi che non basta calmare il risentimento verso chi un tempo lo tradì, e gradire la momentanea mossa della sottomissione, per